

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre la Dc stringe ancor più la presa sulla coalizione

## Come previsto: Cossiga rinvia Craxi alle Camere

### La Banca d'Italia: il 1985 è un anno perduto Intanto sta risalendo anche l'inflazione

ROMA — La crisi di governo si è formalmente chiusa ieri mattina quando, alla fine del colloquio con Craxi, il presidente della Repubblica ha respinto le dimissioni presentategli dallo stesso Craxi il 17 ottobre. La decisione di Cossiga era peraltro scontata, dal momento che nonostante i riconoscimenti formali all'autonomia potestà del Capo dello Stato, questo epilogo della crisi era stato apertamente contrattato dal partner del pentapartito. È escluso per il momento, e Craxi lo ha esplicitamente confermato, un rimpasto del gabinetto, rinviato semmai a

un'occasione più propizia e meno rischiosa. Il presidente del Consiglio si appresta ora a chiedere un nuovo voto di fiducia alle Camere, al termine del dibattito che si aprirà con le sue dichiarazioni lunedì mattina a Montecitorio (giovedì la discussione si sposterà a Palazzo Madama). Dopodiché Craxi potrà avviarsi a battere — il 14 novembre — il record di durata nella storia dei governi repubblicani: ma il primato lascia del tutto indifferente una Dc che non ha aspettato nemmeno ventiquattrore per vantarsi di aver risolto la crisi imponendo le sue con-

dizioni a Craxi. La Direzione dc ha dato infatti ieri il suo imprimatur alla resurrezione del pentapartito con toni che colpiscono per la durezza nei confronti del leader socialista. Nel mirino è risultata soprattutto la sconfitta aspirazione di Craxi a una soluzione quadripartita (senza il Pri): per De Mita essa avrebbe aperto il varco alla gestione di una proposta politica diversa e alternativa all'attuale», per Forlani ass-

«Il 1985 è da considerarsi un anno perduto». Questo amaro giudizio espresso ieri mattina, presentando l'ultimo «Bollettino economico» sintetizza la preoccupata analisi della congiuntura italiana che viene dalla Banca d'Italia. Quasi a conferma di ciò, è la notizia che a ottobre i prezzi al consumo hanno avuto una nuova fiammata: +1,2% su scala nazionale rispecchiando la tendenza già anticipata dai dati sulle grandi città. Su base annua l'inflazione sale, così, all'8,5%. Nello stesso tempo il Tesoro fornisce dati ufficiali del disavanzo nei primi nove mesi: 83.000 miliardi, di cui è mangiato quasi tutto lo spazio per arrivare ai 106.700 miliardi, che costituiscono la stima-obiettivo per quest'anno. La Banca d'Italia mette in luce che il maggior punto critico è costituito dalla crescita della spesa corrente la quale alimenta una domanda interna per consumi che fa crescere le importazioni a ritmo più elevato rispetto alle esportazioni. Ciò aggrava i due deficit gemelli: quello pubblico e quello con l'estero. Per invertire questa tendenza la legge finanziaria della Banca d'Italia ne sollecita l'attuazione considerandola comunque un primo passo.

«Questo amaro giudizio esprime un anno perduto», dicono i dirigenti democristiani cantando vittoria ribadendo che gli equilibri politici nella maggioranza non devono turbare quelli della Dc e che al Psi non sono consentite «sortite» verso l'opposizione di sinistra. Nel Pri Spadolini continua a parlarsi addosso per convincersi che, come dice Montanelli, è rientrato a «testa alta» e con la tromba, come i bersagli. In verità, la funzione di «guardiano» che rivendica gli viene assegnata e concessa dalla Dc la quale ha usato il Pri per riequilibrare quanto era stato squilibrato dalle posizioni assunte da Craxi ed Andreotti durante la vicenda della «Lauro». La Dc aveva bisogno di un supporto esterno anche per i propri equilibri interni e Spadolini sarebbe certamente affondato senza il salvagente democristiano. Nella riunione della direzione del Psi non è stata data alcuna spiegazione politicamente convincente della retromarcia di Craxi. Dire che la soluzione cui si è arrivati è stata imposta e subita equivale ad una confessione che i margini di iniziativa politica del presidente so-

Antonio Caprarica  
(Segue in ultima)

A PAG. 2 SERVIZIO DI STEFANO CINGOLANI E ALTRE NOTIZIE

Tassi d'inquinamento aumentati di 3-4 volte

## Lombardia come la Ruhr Allarme ecologico Cadono le piogge acide

La sorpresa dopo le prime precipitazioni seguite alla lunga estate secca - Le analisi compiute nell'area di Varese saranno estese oggi a quella di Milano - I rischi

MILANO — La Lombardia come la Ruhr, come l'Inghilterra del Sud, come l'Ohio, insomma come le aree più inquinate del pianeta: la pioggia acida è caduta l'altro giorno sulla regione, denso agglomerato umano e industriale, in quantità allarmante, notevolmente superiore all'anno scorso. Una ricerca dell'associazione scientifica Varese Ecologia denuncia che, rispetto all'ottobre 1984, la quantità di sostanze acide presenti nelle precipitazioni di quest'anno, nell'area di Varese, è aumentata di 3/4 volte, molto probabilmente per «ragioni me-

teorologiche». Come valutare questo dato? Ci aiuta il professor Giovanni Bianucci, libero docente di tecnologie specialistiche chimiche all'Università di Milano, autore della ricerca. Dopo la lunga estate calda e un inizio d'autunno molto secco, insomma dopo quattro mesi senz'acqua, la pioggia è tornata a cadere dal cielo lombardo. Ma proprio perché è arrivata dopo una lunga siccità, la pioggia ha fatto da spazzina dell'aria, portando con sé una grandissima quantità di sostanze acide (ecco le «ragioni meteorologiche»). La pioggia acida,

tristemente nota per la devastazione provocata nei boschi tedeschi, è generata dalla combustione. Si combinano chimicamente con i composti a base di zolfo, sodio e cloro emessi ogni giorno dalle ciminiere delle fabbriche, dagli scarichi delle automobili, dalle centrali a carbone e ad olio combustibile. Ma chi è più colpevole, i termostati industriali? Qui le tesi sono diverse e, come si dice, il dibattito è aperto. Dalla combinazione dell'acqua con queste sostanze disciolte nell'atmosfera sono usciti alcuni acidi micidiali, che poi sono precipitati sulla

terra. Per misurare il grado di acidità dei liquidi si usa un valore chiamato «Ph»: quanto più il «Ph» si abbassa, tanto più il «Ph» si abbassa. Per l'acqua piovana il «Ph» ritenuto «normale» (tabella conosciuta, in questi casi, quello di «normalità») è pari a 5,7, dal momento che è previsto che nella pioggia siano presenti gli acidi «fisiochimicamente» prodotti dall'andiride carbonica. Invece il «Ph» dell'acqua precipitata l'altro ieri sulla città di Varese am-

Edoardo Segantini  
(Segue in ultima)

## Situazione pirandelliana

È avvenuto quel che già tutti sapevano. Il presidente della Repubblica ha rinviato il governo dimissionario alle Camere. È qui c'è una prima «anomalia», chiamiamola così. Cioè i partiti governativi hanno preparato e preparato una soluzione alla crisi sapendo che il capo dello Stato avrebbe consentito al rinvio. Si dirà, come è stato detto, che dal punto di vista giuridico-costituzionale la richiesta e la decisione sono «inecepibili». Ma non si dica che questa era anche una soluzione obbligata. La situazione politica che è sbocciata nella crisi e le dimensioni eccezionali che questa ha assunto non dovevano sfuggire a nessuno. È proprio in ragione di questa situazione non si doveva consentire una soluzione che in effetti è un escamotage. In questi giorni su questo tema abbiamo letto di tutto. Nessuno però ha dato una spiegazione degna di ciò che sta avvenendo. Il ricorso al precedente è francamente penoso perché le situazioni politiche (e le crisi

sono tali) non si ripetono meccanicamente. A questo proposito fra le tante cose che abbiamo letto vogliamo segnalare una nota del giurista Paolo Armadori apparsa sul «Tempo» di ieri. Ecco il punto essenziale: «Assistiamo oggi a un fatto che non ha l'equivalente nella storia della Repubblica, e che fa assumere alla vicenda tinte degne di una commedia di Pirandello. Intendiamo, in punto di diritto il rinvio del governo alle Camere da parte del Capo dello Stato non fa una grinza. Come abbiamo già ricordato su queste colonne, esistono fior di precedenti al riguardo. Ma il presupposto del rinvio è evidentemente che l'incarico agli incarichi affidati dal Presidente della Repubblica dopo le dimissioni del Gabinetto non siano coronati da successo. Constatata così l'impossibilità di formare un nuovo governo, il Capo dello Stato per evitare il rischio dello scioglimento anticipato delle Camere sarà indotto a respingere le dimissioni del vecchio gover-

no facendolo risorgere dalle ceneri. «Ora invece — prosegue Armadori — si dà il bel caso che Craxi, nella sua veste di incaricato, non ha fallito il bersaglio ma lo ha centrato in pieno, dal momento che è riuscito a ricucire palesemente gli strappi prodottisi in queste ultime settimane. A lume di logica, dunque, dovrebbe scogliere positivamente la riserva e formare un nuovo governo. E invece, in pieno accordo con il Capo dello Stato, Craxi dovrà ricorrere alla finzione di rinunciare all'incarico — e poco importa se espressamente, come le buone regole imporrebbero, o tacitamente — perché solo così sarà possibile far risorgere il suo vecchio ministero. Ha ragione il prof. Armadori, la situazione è pirandelliana ma i risvolti politici sono pesanti. Sul documento concordato ieri abbiamo detto la nostra opinione. Oggi dobbiamo dire che le reazioni nei partiti governativi confermano il nostro giudizio sul complesso dell'operazione

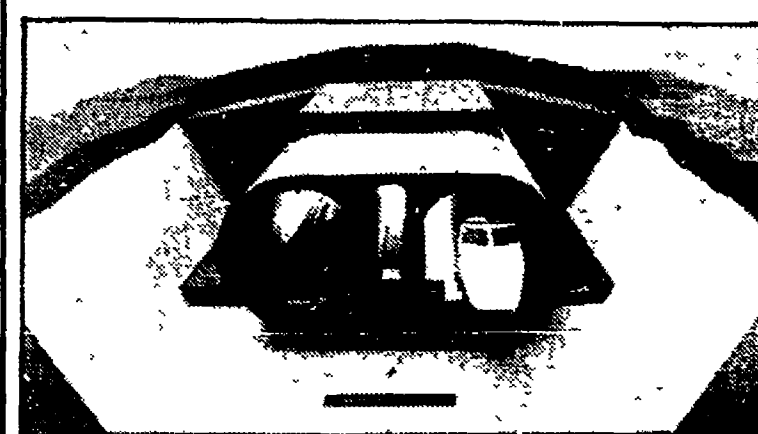
politica. I dirigenti democristiani cantano vittoria ribadendo che gli equilibri politici nella maggioranza non devono turbare quelli della Dc e che al Psi non sono consentite «sortite» verso l'opposizione di sinistra. Nel Pri Spadolini continua a parlarsi addosso per convincersi che, come dice Montanelli, è rientrato a «testa alta» e con la tromba, come i bersagli. In verità, la funzione di «guardiano» che rivendica gli viene assegnata e concessa dalla Dc la quale ha usato il Pri per riequilibrare quanto era stato squilibrato dalle posizioni assunte da Craxi ed Andreotti durante la vicenda della «Lauro». La Dc aveva bisogno di un supporto esterno anche per i propri equilibri interni e Spadolini sarebbe certamente affondato senza il salvagente democristiano. Nella riunione della direzione del Psi non è stata data alcuna spiegazione politicamente convincente della retromarcia di Craxi. Dire che la soluzione cui si è arrivati è stata imposta e subita equivale ad una confessione che i margini di iniziativa politica del presidente so-

cialista sono molto, molto ridotti. Ed è questo il punto di riflessione politica. La presidenza socialista può restare solo se non si mettono in discussione equilibri favorevoli all'imobilismo democristiano, al suo condizionamento determinante. Fuori del cerchio tracciato dalla Dc non si può andare, anche a costo di mortificare le istituzioni e la stessa credibilità del governo sul piano internazionale. È vero ciò che afferma Marielli secondo cui le cose non stanno come prima e si sono verificati spostamenti che incideranno nel futuro politico del paese. Ma fra questi «spostamenti» ci pare che ci sia anche quello del ruolo della presidenza socialista alla quale, nell'ambito di questa maggioranza, non è consentita alcuna sortita politica che abbia un segno di novità rispetto al passato. Se la sortita c'è, come c'è stata, essa deve rientrare con uno «spostamento», sì, ma indietro. Ed è su questo che il Psi dovrebbe riflettere. Emanuele Macaluso

In auto da Londra a Palermo, senza traghetti

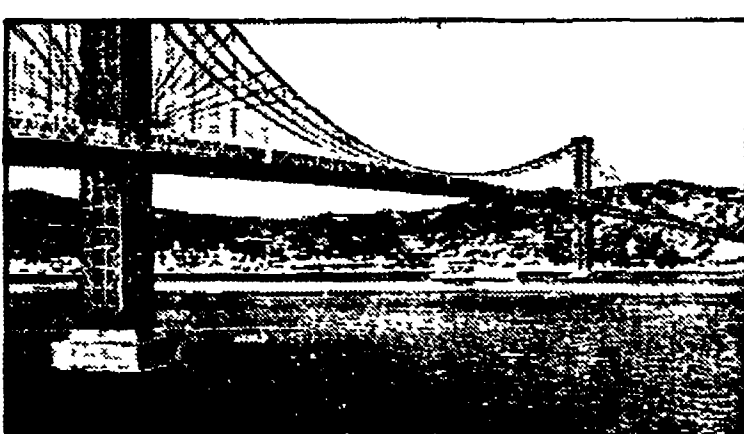
## Tra otto anni tunnel o ponte sulla Manica

Presentati ufficialmente ai governi inglese e francese quattro mega-progetti



## Scompare lo Stretto di Messina

Vanno avanti spediti i progetti per il collegamento fisso tra la Sicilia e il continente



Nostro servizio  
PARIGI — Tra otto anni, esattamente nel 1993 — se «nihili obstat», se nulla si oppone, se i governi francese e britannico s'accorderanno sulla stessa scelta, se i partecipanti all'impresa (banche di investimenti e grandi imprese di lavori pubblici) non si ritireranno prima — si potrà andare dal centro di Parigi al centro di Londra, in due ore e mezzo con un treno rapido, senza separarsi, volendo, dalla propria automobile. Si vedrà. Comunque, il primo passo ufficiale per la traversata della Manica senza «ferryboat», senza navi traghetti o senza aerei è stato compiuto ieri con la presentazione ufficiale, contemporaneamente dai governi dei due paesi, di quattro progetti che escludono la partecipazione statale, che prevedono tecniche diverse. Augusto Pancaldi  
(Segue in ultima)

ROMA — Il ponte sullo Stretto di Messina si farà e, forse, anche alla svelta. «I tempi sono ormai brevi», ha dichiarato con molta soddisfazione il ministro dei Trasporti Claudio Signorile uscendo dalla riunione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe). Qui il ponte ha fatto un altro passettino in avanti: è stato modificato e ratificato lo schema di convenzione per la redazione del progetto di massima tra Anas, Ferrovie dello Stato e soci vari tra cui la «Stretto di Messina Spa». Era una specie di atto dovuto ma che si inserisce, però, in un tourbillon di dichiarazioni perentorie, tutte in favore della necessità di fare in fretta e bene il collegamento con la Calabria e la Sicilia. C'è, insomma, una specie di pronunciamento collettivo per la realizzazione dell'opera dopo che è stata in frigorifero per decenni. Daniele Martini  
(Segue in ultima)

Nella foto, uno dei progetti di tunnel sotto la Manica

Nel fotomontaggio, un'ipotesi di ponte sullo Stretto

La campagna di tesseramento 1986: intervista a Ugo Pecchioli

## «Discutiamo con franchezza del partito pensando all'urgenza dei nostri compiti»

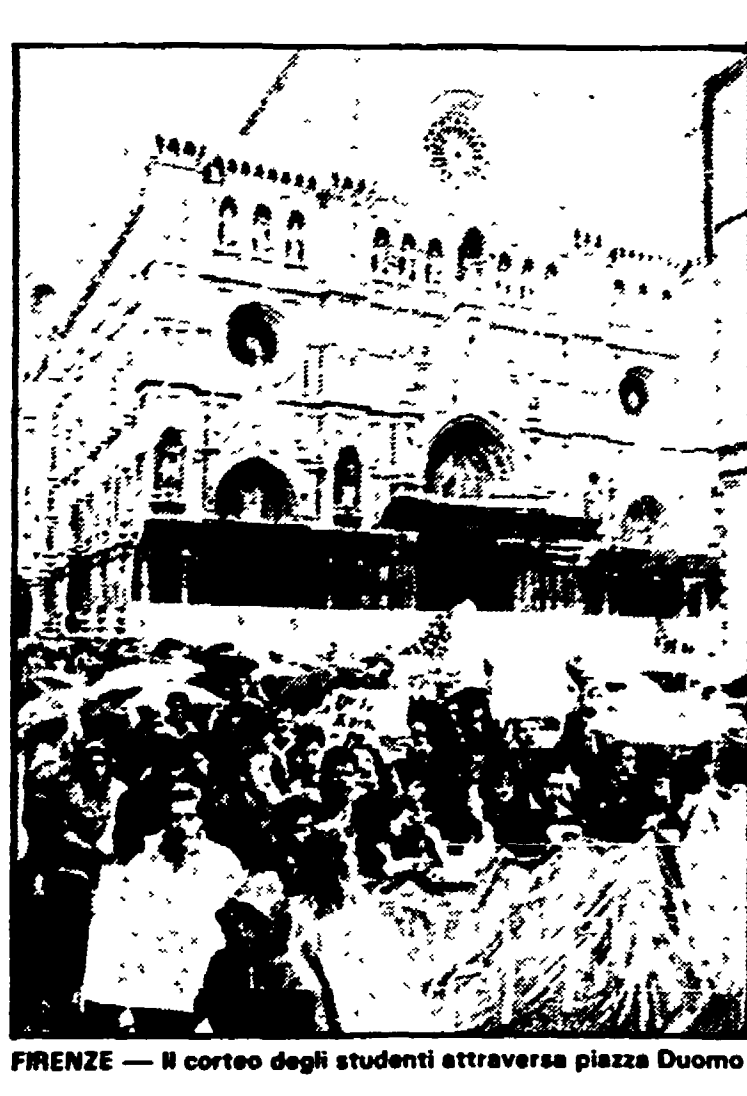
È stato giusto richiamare l'attenzione sullo stato della nostra organizzazione: non stiamo facendo una sorta di autoanalisi - Diminuzione degli iscritti e possibilità di recupero - Le tendenze in altri partiti

ROMA — «50.000 iscritti in meno rispetto all'anno scorso; come reagisce il partito?». Sì, la crudezza di questo titolo dell'«Unità» di domenica scorsa ha lasciato perplesso anche qualche compagno. La notizia non è positiva e non fa piacere vedersela sbattuta in prima pagina. Poi ci sono i giornali che discutono sul «mal di tessera» del Pci e si rallegrano. Non c'è da stupirsi. Ma voglio subito rivendicare un punto di forza nostra che ci distingue dagli altri partiti: la capacità di dire le cose come stanno. Non certo per rassegnarci a tendenze negative, ma perché abbiamo fiducia di poterle invertire. Credo quindi che i compagni responsabili di organizzazione abbiano fatto bene a sollevare il problema. Ora occorre scuotere le inerzie e condurre con intelligenza e con slancio la campagna di tesseramento per '86 che incomincia in questi giorni. Così dice Ugo Pecchioli, della Segreteria del Pci, al quale chiediamo un giudizio sulle questioni poste sul tappeto nell'ultima riunione dei responsabili di organizzazione svoltasi alle Botteghe Oscure. Cinquantamila iscritti in meno rispetto all'84, circa 210 mila in sette anni, scarsa rappresentanza di

«professioni emergenti, pochi giovani. Sappia il partito invertire queste tendenze?». È evidente che questi sono dati politici, riflessi di una difficoltà complessiva, che ci riconduce allo stesso dibattito congressuale. Ciò non significa però che dobbiamo stare alla finestra sino al congresso. Questo vale sia per la ripresa della nostra iniziativa, sia per il consolidamento della nostra forza organizzata. Credo che gli sviluppi della crisi governativa, il modo in cui si è aperta e si sta chiudendo, misurati alla stregua di attese diffuse nel Paese, facciano risaltare più che mai il nostro ruolo, non solo di forza di opposizione, ma di riferimento essenziale per un'alternativa. Se è vero che la crisi sta per chiudersi con un governo imbensimato, è anche vero che mai come in queste settimane il pentapartito ha mostrato l'ampiezza delle sue contraddizioni. Naturalmente, molto dipenderà dalla nostra capacità di cogliere le potenzialità di una situazione in movimento. Ritengo che la riflessione avviata dopo l'insuccesso elettorale del

Migliaia di studenti in piazza a Firenze

Ancora migliaia di studenti in piazza, alla volta di Firenze. Sotto una leggera pioggia hanno sfilato ieri mattina nelle vie del centro per chiedere una politica scolastica più ragionevole. «Vogliamo poter studiare. Aule non più fatiscenti, strutture didattiche, palestre: queste le richieste fondamentali» che vengono avanzate in una situazione che ormai va facendosi molto difficile nel capoluogo toscano. Proteste anche per il caro scuola: la legge finanziaria — dicono i giovani — aumenta decisamente i costi dello studio, mentre di giorno in giorno ne peggiorano le condizioni. Intorno agli studenti sta crescendo la solidarietà degli insegnanti, che si trovano a vivere, nei loro lavori, gli stessi problemi dei giovani. A PAG. 3



FIRENZE — Il corteo degli studenti attraversa piazza Duomo

Nell'interno

Reagan preannuncia nuove proposte Usa oggi a Ginevra

Ronald Reagan ha annunciato ieri, in un'improvvisa conferenza stampa, che gli Usa oggi presenteranno nuove proposte per la riduzione delle armi nucleari al tavolo del negoziato ginevrino. Dell'iniziativa Gorbaciov è stato informato con un messaggio personale. A PAG. 3

Parla Senzani: «Le Br estranee alle trame sul caso Cirillo»

«Le Br hanno espropriato la Dc di un miliardo e mezzo per Cirillo. Su questa vicenda devo precisare che le tresche che vengono fuori in continuazione non mi riguardano né riguardano le Br». Così Giovanni Senzani, per la prima volta in pubblico al processo di Firenze. A PAG. 5

Arafat: «Direttori guidati da uno Stato nemico dell'Olp»

«I pirati che hanno dirottato l'Achille Lauro erano guidati da uno Stato nemico dell'Olp». Lo ha affermato in una intervista il leader palestinese Yasser Arafat. «Abbiamo le prove perché lo rendemmo pubbliche. Intanto uomini dell'Fbi interrogano, ma senza successo, i dirottatori della Lauro». A PAG. 6

Le trattative «al vaglio» delle assemblee sindacali

Il sindacato è impegnato in una grande campagna di consultazione della sua base, per fare il punto sulle trattative e per preparare una risposta nel caso che il negoziato fallisca. Ieri, grandi assemblee a Milano, con Lama, a Genova con Pizzanotti e in Puglia. Le trattative riprendono martedì: un appuntamento che il sindacato giudica decisivo. A PAG. 10

Con una norma del 1928

## 6 anni, sospeso dalla scuola perché discolo

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Vincenzo Manfredi ha sei anni. Lì ha compiuti il 17 luglio di quest'anno. È un bambino minuto, assai vivace, un bambino difficile, con una incredibile situazione familiare. Da un paio di giorni Vincenzo ha stabilito un primato forse nazionale: in un mese e mezzo di scuola — frequenta la prima elementare in una scuola del centro di Catanzaro — è stato sospeso dalle lezioni due volte, per complessivi quindici giorni. Il tutto per cercare di domare i bollenti spiriti di un «piccolo ribelle». Sospeso cioè per motivi disciplinari. Vincenzo vive da un anno accampato con altre famiglie nel municipio di Catanzaro. È figlio di sfrattati, di gente che non ha più una casa, che non sa dove andare e si è barricata nel Comune in attesa di una abitazione che però non si vede. Dormono e mangiano qui. Vincenzo le sue giornate, i suoi giochi, i suoi svaghi li passa nei corridoi di palazzo Santa Chiara, nei polverosi uffici degli impiegati comunali, in mezzo a carte e sedie. Una famiglia vera e propria non ce l'ha. Vive con la madre mentre le sue due sorelle (più grandi di lui) vivono con il padre. I genitori si sono infatti separati da tempo e nel dramma di questa infanzia tormentata.

Filippo Veltri  
(Segue in ultima)